

Cortei di giovani e disoccupati per le vie cittadine

Migliaia in piazza a Napoli: «Case e lavoro, non la camorra»

La manifestazione indetta dal Pci 500.000 iscritti al collocamento in Campania - Presente Chiaromonte



NAPOLI — Un momento della manifestazione di ieri

Dalla nostra redazione NAPOLI — Lavoro e casa, non camorra e violenza. Ecco il grido appassionato di Napoli, risuonano ieri per le strade della città solcata da due grandi cortei. Una giornata di lotta che non si vedeva da tempo, che rilancia l'immagine di una città sofferente ma combattiva e democratica, che richiama il governo alle sue gravi responsabilità nei confronti di questa metropoli e del suo hinterland. Protagonisti della manifestazione, grande e combattiva come non si vedeva da tempo, migliaia di napoletani, di operai in cassa integrazione, di giovani senza lavoro, di mille spazzoni del movimento dei terremotati. Lavoro e casa, dunque. E innanzitutto il lavoro. Il rischio che si corre è, infatti, assai grave: di fronte alle minacce risposte del governo, l'attesa insoddisfatta di centinaia di migliaia di iscritti al collocamento (in tutta la Campania sono oltre mezzo milione) può degenerare in episodi di protesta esasperata o strumentalizzata di singoli o di gruppi e mettere in pericolo la stessa convivenza civile della città.

«A Napoli, purtroppo — ha ricordato nel suo intervento il compagno Eugenio Donise, segretario della federazione — vi sono preoccupanti segnali di un decadimento del quadro sociale ed economico, mentre si fa sempre più invadente il condizionamento di poteri occulti e camorristici. Ma a tutto questo vi è un'alternativa, e i comunisti chiamano le forze sane, del lavoro e della cultura, dei giovani, dei cittadini onesti a organizzarsi, per aprire una prospettiva di lotta democratica sul fronte del lavoro e della rinascita dopo il terremoto». Donise ha anche ricordato il grande ruolo di riferimento che in questa battaglia sta svolgendo la giunta comunale guidata dal compagno Valenzi. Le richieste avanzate dai comunisti sono chiare. Da un lato — al governo — un piano straordinario per risposte immediate di lavoro e qualificazione produttiva per migliaia di giovani disoccupati. Dall'altro, l'accelerazione delle misure per risolvere le emergenze ancora aperte in città dopo il terremoto, soprattutto sot-

to il profilo abitativo. Lo ha ricordato nelle conclusioni il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del Pci: «La nostra campagna nazionale di massa per una nuova politica dell'occupazione e per la riforma del mercato del lavoro — ha affermato — trova nella drammatica situazione di Napoli e della Campania uno dei suoi principali punti di riferimento. Noi vogliamo che Napoli sia sempre più all'avanguardia dell'opinione pubblica nazionale, non per le nefande imprese della camorra e per le non chiariteclusioni e le oscurità tra terrorismo, camorra e partitocrazia del Nord-sud napoletano e settori degli apparati pubblici, ma per le lotte dei suoi lavoratori e dei suoi disoccupati, per il lavoro e lo sviluppo». Chiaromonte ha ricordato come la logica recessiva oggi dominante negli indirizzi della politica economica del governo, fa diventare drammatiche, in fatto di occupazione, le situazioni nei centri industriali del Nord, blocca a Napoli e in Campania ogni possibilità di trovare lavoro per decine di migliaia di disoccupati. «Il governo — ha proseguito Chiaromonte — ha perseguito a Napoli l'applicazione della legge di sperimentazione del collocamento: non vengono rispettate le nuove liste; si rifiuta la proroga degli studi di disoccupazione; non si fa nulla per avviare contratti di formazione e lavoro, non si spendono i soldi già stanziati». In questo modo si favoriscono fenomeni di gravi divisioni. Bisogna perciò, cambiare strada, mettendo a punto — da tempo — un piano di movimento sindacale e un piano di sviluppo per la Campania e la Basilicata. In questo quadro va visto un piano straordinario del lavoro agevolato, con forti capacità di iniziativa progettuale e, in alcuni casi, anche imprenditoriali. «Per questo — ha concluso Chiaromonte — continueremo a Napoli e in Campania, come in tutto il paese la lotta per il lavoro e per un nuovo sviluppo».

Procolo Mirabella

Rinnovato impegno nella diffusione

Quanto lavoro in più per il rilancio dell'Unità

A colloquio con la compagna Raffaella Fioretta - Il dibattito sul giornale

ROMA — Le cifre delle prenotazioni per la diffusione del 25 Aprile e del 1° Maggio sono eloquenti e testimoniano la ripresa dell'impegno del partito per l'Unità, una rinnovata tensione attorno alle questioni del giornale. Sono due appuntamenti tradizionali per i nostri compagni, sono occasioni nelle quali spesso l'Unità — unico giornale italiano — ha superato la soglia del milione di copie diffuse. E tuttavia quest'anno il 25 Aprile e il 1° Maggio assumono un'importanza particolare perché la campagna di lavoro è stata avviata da quando i problemi complessi e difficili del nostro giornale sono stati posti all'intero partito come impegno urgente e ineluttabile: ripresa della diffusione organizzata non soltanto come contributo insostituibile alla buona salute finanziaria del giornale, ma come rilancio di una attività politica di massa, capillare, attraverso il contatto, il dialogo tra i militanti comunisti e la gente. Un lavoro intenso è cominciato non appena l'allarme è stato lanciato; poi ha conosciuto una ulteriore impennata quando in tutto il partito è scattata la reazione all'attacco venenoso lanciato contro l'Unità e il Pci all'indomani della morte del falso documento sul caso Cirillo. Come si sta muovendo il partito, che cosa in concreto stanno facendo i comunisti per il loro giornale? In un colloquio con la compagna Raffaella Fioretta che di recente ha as-

sunto la direzione dell'Associazione Amici dell'Unità, di come e perché avvenga la diffusione del giornale, Fioretta ha risposto in maniera splendida. Ma attenzione a non intendere questa reazione come un fatto esclusivamente emotivo e perciò contingente. Lo slancio, l'impegno di tante sezioni che stanno riorganizzando la diffusione del giornale e quello di tutto il partito per il 25 Aprile e il 1° Maggio hanno alle spalle questo scatto d'orgoglio ma anche un interesse lucido per come funziona l'intera macchina dell'informazione, quella del partito e quella dell'Unità. I compagni vogliono sapere e discutere di tutto: dei contenuti, delle scelte, dei problemi aziendali, della grafica, di come e perché avvenga la ristrutturazione che è stata annunciata; delle nuove tecnologie; del rapporto tra giornale e centri dirigenti del partito; dell'origine delle nostre attuali difficoltà; di come si coordina l'uso, da parte del Partito, dei diversi mezzi di comunicazione. E un retroscena prezioso per impostare in modo nuovo anche la presenza dei problemi connessi alla stampa comunista nelle 8 mila feste di l'Unità che tra poco cominceranno a svolgersi in tutto il paese. Nel quadro di questo sforzo l'Associazione Amici dell'Unità ha un ruolo da svolgere? L'Associazione ha una lunga e gloriosa storia, fatta di sacrifici individuali e collettivi. È indispensabile — spiega la compagna Fioretta — ipotizzare un rilancio dell'Associazione limitandosi a ripristinare le vecchie strutture e funzioni. Non andremmo lontano ri-

Antonio Zollo

Dietro il qualunquismo d'assalto c'è il fallimento

TRIESTE — Il sindaco Cecovini è all'attacco: «Sul nostro conto sentite dire le cose più ridicole, sciocche e sporadiche, menzogne di certi microbi della politica locale; vermi, con barba o senza, al servizio di chi paga meglio; ma il mondo è pieno di imbecilli, essi non meritano che il nostro disprezzo». Il tono è di quelli che non lasciano dubbi: per il «Melone» questa campagna elettorale si svolgerà all'insediamento dei partiti tradizionali, costi quel che costi, anche in termini di buon gusto. Nel corso di una affollatissima «hermesse» di lancio della campagna per il voto del 6 giugno — che rinnoverà Comune, Provincia e Consigli circoscrizionali — non è mancato il «tocco di classe» di un singolare omaggio offerto ai presenti. Una bottiglietta del preparato cosmetico della Lista per Trieste la «Melonia 78». Si tratta di un mucchietto di semi di melone indicati sull'etichetta per combattere «stati confusionali di panciazza pretenente, arcopatiche costipazioni, o senza compromesso, sindromi statalistiche di tipo limitativo assistenziale, lebbra di Osimo acuta e subacuta, crisi interpretative sulla capacità dei triestini». Ma il grassoccio qualunquismo d'assalto della Lista non stupisce più. Anche perché non serve a nascondere la sostanziale nullità di una politica nata denunciando il fallimento dei partiti tradizionali e risoltasi a sua volta in un mediocre fallimento. Tre anni di trombe suonate all'insediamento del «faremo da soli», ma c'è voluto il commissario governativo — arrivato a settembre dopo il naufragio

Persino il commissario a Trieste ha fatto meglio del «Melone»

della giunta dei «meloni» — per affrontare qualcuno dei problemi irrisolti nell'amministrazione di questa città. Così è stato per l'orario delle scuole materne (in cui vige ancora un regolamento del 1934), il miglioramento dei servizi di nettezza urbana, la ristrutturazione dell'appartamento comunale, l'aiuto dei lavoratori per nuovi collegamenti viari con il grande ospedale di Cattinara. E persino sul fronte della partecipazione democratica è stato il commissario di governo a surclassare la Lista, valorizzando la consultazione con i consigli circoscrizionali. Una superfacciale mostra su Maria Teresa, tanto per sollecitare qualche polverosa mite sull'acqua imperiale, è quasi tutto quello che la Lista può segnare — accanto ad alcuni interventi nel campo delle opere pubbliche — sul libro della «realizzazione e non solo proclamate». Ma nel frattempo si è allungato il catalogo della crisi cittadina. In un anno e mezzo oltre tre importanti fabbriche cittadine hanno chiuso i battenti: la Vetronica di Dreher e i cantieri Alto Adriatico, mentre minacciose nubi gravano sulla Grandi

Motori. Restano tutti da risolvere quei problemi che a Trieste vengono chiamati la «storia del sior Intento», cioè delle promesse mai mantenute, delle attese mai soddisfatte di rilancio dello sviluppo economico e produttivo dei caratteri, dell'industria, del porto (90 miliardi di deficit). Di tutte quelle promesse elettorali — sul ritornello della «Trieste calcuore» — si sono nutrite le speranze deluse dei triestini. Ora Cecovini e suoi dicono di poter portare al 51% (senza per fare da soli, ma che cosa?). Tutti sanno però che il vero obiettivo della Lista è quello di poter trattare su posizioni di forza con la Dc dopo il voto di giugno. La Dc, dal canto suo, non si pronuncia: scottata nel '79 e nell'80 (ha perso in pochi anni 26 mila voti e il controllo politico della città), punta anch'essa all'accordo post-elettorale con la Lista, ma politica ne fa poca. Appare un partito «spento» anche nei suoi uomini di maggior spicco, come Corrado Belci (fra i protagonisti della segreteria nazionale ai tempi di Zaccagnini), il fanfanico Tombsi, che appare il più deciso all'in-

Diego Landi

Poligrafici: lotte sospese per 25 Aprile e 1° Maggio

ROMA — I poligrafici hanno deciso di sospendere le azioni di lotta in occasione del 25 Aprile e del 1° Maggio. La categoria è impegnata — come è noto — in una lunga e difficile vertenza con il rinnovo dei contratti di lavoro. Le trattative sono state interrotte alla vigilia di Pasqua per le posizioni rigide assunte dagli editori. I sindacati hanno reagito abolendo le prestazioni straordinarie, proclamando tre giorni di sciopero da effettuarsi entro la fine del mese.

Senato: la Dc fa passare emendamento a favore delle scuole private

ROMA — Dovrà tornare nuovamente alla Camera, con prospettive estremamente incerte, la legge sugli insegnanti precari che in discussione al Parlamento da ben due anni. È questo il risultato dell'ostinazione con la quale i senatori Dc e socialdemocratici, con il determinante appoggio del rappresentante missino — e grazie, purtroppo, anche all'assenza di due commissari socialisti — hanno respinto ieri, alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, la ricerca di una soluzione. Due giorni fa, infatti, era stato approvato, a maggioranza, un emendamento Dc, al quale si erano accodati, appunto, il PSDI, l'MSI e i suduolosi. Emendamento che modificava in un punto molto delicato, quello del rapporto tra scuola pubblica e privata, il testo varato a Montecitorio. Invano i comunisti (sono ripetutamente intervenuti i compagni Giuseppe Chiarante, Valeria Bonazzola, Antonio Papalia, Anna Maria Conterno e Andrea Mascagnì) e i senatori Boris Ulanich (Sinistra Indipendente) e Fabio Maravalle (PSI) avevano chiesto che si ritornasse al testo della Camera per poter approvare subito la legge, attesa da tempo da decine di migliaia di insegnanti.

Di nuovo alla Camera, e rischia di «saltare», la legge sui precari

Di nuovo alla Camera, e rischia di «saltare», la legge sui precari

che sarebbe stato provocato da tale rinvio, ai gruppi politici che si sono assunti la responsabilità di allungare ulteriormente i tempi. Ma è chiaro che il problema politico creato dal voto della Dc e dei suoi alleati, non potrà non riproporsi in tutta la sua complessità nel nuovo dibattito che sulla legge del precariato dovrà ora svolgersi alla Camera. È comunque sintomatico che, proprio sul nodo della difesa della scuola pubblica, il cosiddetto «polo laico» si sia diviso favorendo in tal modo le posizioni democristiane. La conseguenza degli emendamenti approvati — hanno dichiarato i compagni Chiarante e Bonazzola — è voluta dalla Dc per favorire le scuole confessionali, è che un testo del quale veniva considerata sicura l'immediata trasformazione in legge torna ora in alto mare e dovrà affrontare una quarta lettura alla Camera. I senatori del Pci e della Sinistra Indipendente non hanno insistito per portare in aula il dibattito, allo scopo di non dare nessuna copertura, con l'inevitabile ritardo

Si vota fino alle 12 per il Consiglio nazionale P.I.

ROMA — Ure aperte in tutte le scuole fino alle 12 di oggi per il rinnovo del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Si tratta, come è noto, di un organismo nato dopo il 1975, con l'introduzione nella scuola dei delegati all'istruzione. Il Consiglio nazionale è composto di 71 membri, 59 dei quali vengono appunto eletti e 12 designati centralmente dal ministero. L'organismo è rappresentativo di tutte le categorie di lavoratori della scuola: non docenti, docenti, presidi e ispettori. Ha principalmente funzioni di consultazione, ma può intervenire su problemi delicati e determinanti, quali i regolamenti di attuazione delle leggi. La campagna elettorale ha visto presenti forze e categorie del mondo della scuola, come la Cgil, la Cisl, la Uil e le associazioni cattoliche. Non si sa molto sulle modalità e i tempi entro i quali si potranno conoscere i risultati di queste elezioni. Non poche preoccupazioni si sembrano venire dalle commissioni elettorali, costrette ad operare in una situazione di scarsa funzionalità ed organizzazione. Schiede, infatti, le cooperative, una volta sembra affidato solo a buona volontà e a qualche improvvisazione. Nessuna rilevazione di campionesamenti e di proiezioni è stata prevista. Condizione singolare, e che sembra avvalorare la tesi di chi, nel mondo della scuola, accusa l'amministrazione di Stato di non far nulla per rendere più agevole e sicuro questo tipo di voto.

Parte il primo congresso del sindacato unitario

ROMA — Proprio alla vigilia del primo congresso del sindacato unitario di polizia, arrivano buone notizie per i quasi 70 mila poliziotti italiani. La Commissione affari costituzionali del Senato ha approvato ieri all'unanimità in sede deliberata una legge sollecitata soprattutto dal Pci che introduce una serie di miglioramenti economici e normativi di rilievo per la PS. Nella discussione che ha accompagnato l'esame del provvedimento si è parlato anche di una novità scottante: l'introduzione di un nuovo numero di pronto intervento dei carabinieri, il 112. Il senatore del Pci Sergio Fiamminghi si è pronunciato contro questa iniziativa ricordando che, proprio nel momento in cui si fa più necessario il coordinamento tra le diverse forze di polizia previsto tra l'altro dalla legge di riforma della PS, il go-

Rinascita nel n. 16 da oggi nelle edicole

- Nel peggiore dei modi (editoriale di Luciano Barca)
- Era possibile una diversa risposta agli assassini di Aldo Moro? (di Alessandro Natta)
- La Dc verso il congresso nazionale (articoli di Massimo Ghiaia, Lina Tamburrino, Fabio Mussi)
- Giovani: dal rifiuto del lavoro al bisogno di lavoro (di Alfredo Sensales)
- Fiat, cinque punti di crisi (di Valerio Soldani)
- Esploderà il Medio Oriente? (articoli di Marco Lenzi, Ennio Polito, Daniela Bredi)
- Falkland-Malvine - Il re americano è nudo (di Aniello Coppola)
- L'uomo e la sua fame (intervista a Piero Camporesi)
- Brillanti ma superficiali, alcune recenti teorie sulla trasformazione del concetto di verità (di Carlo Sini)
- E papa Wojtyla scese a Bologna (di Roberto Rovessi)

In agitazione la redazione romana del «Mattino»

ROMA — Acque mosse al «Mattino» di Napoli: i redattori dell'ufficio romano del giornale hanno ritirato le loro firme dal giornale in segno di protesta contro la nomina di Ciro Paglia (attuale capocronista a Napoli) a capo della redazione romana. In un comunicato votato all'unanimità, i nove giornalisti dell'ufficio romano dichiarano di ritenere la nomina di Paglia (molto vicino — si dice — al boss doroteo di Napoli, Antonio Gava) «un'obiettiva mortificazione delle loro esperienze, competenza e professionalità».

Pieni poteri alla «Cassa» per la carenza idrica in Puglia

ROMA — Il 30 giugno scade il mandato della Cassa per il Mezzogiorno che intanto seguita ad accumulare competenze e poteri. Il Consiglio dei ministri di ieri mattina ha infatti attribuito al presidente della Cassa pieni poteri per il rifornimento idrico della Puglia. Il ministro Signorile ha affermato che il provvedimento oltre a riguardare l'opera di ricostruzione della galleria crollata, conferisce al presidente la possibilità di utilizzare navette cisterna destinate al riempimento dei serbatoi d'acqua. Come è noto da circa un mese l'intera regione lamenta una grave carenza idrica.